

## Oltre aree interne e borghi: i paesi come spazi relazionali. Scarti di zolfo e nuovi abitanti a Cianciana (Siria)

Francesca Sabatini

### Abstract

L'articolo riflette sul paese come oggetto geografico irriducibile alle definizioni delle aree interne: una categoria che, se ha avuto il merito di rilanciare il discorso su questi territori, l'ha anche appiattito su prospettive che spesso reiterano binarismi oppositivi e limitano la comprensione di pratiche, soggettività e spazialità ibride. Prendendo distanza da questa categoria, l'articolo considera il paese al di là dell'opposizione dicotomica con l'urbano: uno spazio relazionale in cui la ruralità è attraversata da processi di globalizzazione, mobilità e urbanizzazione. All'interno di questa cornice teorica, l'articolo descrive il caso di Cianciana, in Siria, in cui scarti di zolfo e nuovi abitanti internazionali rimandano a storie di restanza, forme di riuso turistico dell'*heritage* industriale e pratiche di turismo residenziale. Attraverso questo caso, l'articolo riflette sul paese come spazio relazionale, riconfigurato da traiettorie che tengono insieme globalizzazione e marginalizzazione, innovazione e abbandono, nuove migrazioni e persistenti abbandoni.

The paper reflects on the village as a geographical object irreducible to the definitions of inner peripheries: a category that has revived the discourse on these territories, but has also flattened it to perspectives that often reiterate oppositional binarisms and limit the understanding of practices, subjectivities and hybrid spatialities. Taking a distance from this category, the article considers the village beyond the dichotomous opposition with the urban: a relational space in which rurality is traversed by processes of globalization, mobility and urbanization. Within this theoretical framework, the article describes the case of Cianciana, in Sicily, where sulfur wastes and new international inhabitants refer to stories of 'restanza', forms of tourist reuse of industrial heritage and residential tourism practices. Through this case, the article reflects on the village as a relational space, reconfigured by trajectories that hold together globalization and marginalization, innovation and abandonment, new migrations and persistent abandonments.

**Parole Chiave:** aree interne; spazio relazionale; *amenity migrations*

**Keywords:** inner peripheries; relational space; amenity migrations

### Introduzione

Questo articolo riflette sul paese come dimensione geografica che smargina rispetto alle definizioni politiche e scientifiche che hanno dominato il dibattito italiano degli ultimi anni: dibattito



che ha avuto il merito di rilanciare l'attenzione su questi territori, ma si è appiattito su prospettive istituzionali concentrate sulla valorizzazione turistica che spesso reiterano binarismi oppositivi tra urbano e rurale, centro e periferia. L'articolo si inserisce in questa arena di discorsi, facendo un passo di lato rispetto a questa categoria, come fanno anche altri autori (Pazzagli, 2021; Varotto, 2020), e si concentra sul paese, inteso come uno spazio relazionale (Massey, 2005) teso tra spinte eccentriche e divergenti: inserito nei meccanismi di produzione dello spazio capitalisti transcalari che, a seconda delle prospettive, possono essere definiti come processi di urbanizzazione (Brenner e Schmid, 2015) planetaria.

Per sviluppare questa riflessione, farò riferimento a un caso di studio, inserito in una ricerca<sup>1</sup> più ampia su geografie e discorsi delle aree interne, focalizzata sull'area dei Sicani: zona montano-collinare nella Sicilia sud-occidentale, a cavallo tra le città di Palermo e di Agrigento, tra il fiume Salso a est e il fiume Belice a ovest, in cui, dal 2015, è stata istituita un'area interna. Avendo sullo sfondo quest'area e la ricerca che l'ha interessata, in quest'articolo mi concentrerò su Cianciana: un paese ordinario di quella «Bruttitalia» (Barbera e Dagnes, 2018) in cui si abita e si coltiva, si emigra e si ritorna, si sperimenta e si conserva. Non un borgo, ma un 'paesazzo' agrigentino in cui scarti di zolfo e nuovi abitanti internazionali testimoniano di tempi passati e modalità di abitare presenti. Un luogo che sfugge alle categorie dominanti nel discorso sulle aree interne e in cui si possono osservare – nelle loro potenzialità e contraddizioni – alcuni fenomeni significativi di processi che interessano molti paesi in Italia. In particolare: le storie di restanza (Teti, 2022; Monterisi, 2020) di giovani che desiderano tornare ad abitare questi luoghi periferici; le forme di riuso turistico dell'*heritage* industriale e

---

<sup>1</sup> L'articolo è tratto da una ricerca di dottorato in Geografia condotta tra il 2020 e il 2022 al Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi di Palermo, con tutor Giulia de Spuches e Pietro Maltese. Per approfondire strumenti, metodi e contenuti di questo lavoro, si veda: Sabatini, 2024b. La ricerca ha incrociato il Progetto di Rilevante Interesse Nazionale *Branding for Resilience* (B4R) che ha esplorato le potenzialità di sviluppo resiliente di territori e comunità di quattro aree interne italiane, tra cui quella dei Sicani. L'unità palermitana – che ringrazio per aver condiviso contatti, materiali e attività sul campo – è stata coordinata da Barbara Lino e composta da Annalisa Contato, Mauro Ferrante, Giovanni Frazzica, Luciana Macaluso e la sottoscritta. Maggiori informazioni al sito: <https://www.branding4resilience.it/>.

le pratiche di turismo residenziale internazionale.

Questo caso aiuterà a costruire la proposta teorica di quest'articolo: l'idea che le principali categorie interpretative che dominano il dibattito recente sulle aree interne presentano limiti di astrazione ed esotizzazione che mistificano la complessità di tali territori. Al contempo, questo caso aiuterà a tratteggiare un'altra strada teorica: andando oltre aree interne e borghi, leggere i paesi come spazi relazionali (Massey, 2005), prodotti da soggetti mobili e processi transcolari. Spazi che, di volta in volta, devono essere letti con uno sguardo situato che sappia cogliere gli attori, i discorsi e le pratiche locali, al di là di letture macroscopiche e uniformanti.

### **Oltre le aree interne, i borghi e le tassonomie di perifericità**

Negli ultimi anni, in Italia, si è affermata una vera e propria «stagione di discorsi» sulle aree interne (Sabatini, 2023). Prima la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) e poi il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) hanno definito i territori periferici con tassonomie, strumenti di sviluppo e di governo. Tale stagione ha preso avvio in particolare dalla SNAI che ha rimesso «i margini al centro» (Carrosio, 2019), alimentando ricerche e riflessioni sulle aree interne (De Rossi, 2018; Cersosimo e Donzelli, 2020; Pazzagli, 2021; Lucatelli *et al.*, 2022, Teti, 2018; 2022) e montane (Dematteis, 2011; Varotto, 2020; Marzo e Ferrario, 2022), ma anche narrazioni letterarie, poetiche, mediatiche e *social*. Una costellazione di discorsi che ha prodotto un fitto immaginario sulle aree interne.

Senza espandere una riflessione sviluppata altrove, è importante mettere a fuoco che la SNAI non ha rappresentato solo un luogo di intervento, ma anche di produzione di immaginario su questi territori. Riprendendo la prospettiva geografica critica di stampo costruttivista (Governa, 2014), le politiche territoriali sono discorsi che alimentano processi di territorializzazione (Raffestin, 1980; Turco, 1988, 2010), guidati da visioni, relazioni di potere e forme di sapere. Le politiche, cioè, hanno funzione *problem setting*, prima che *problem solving*: prima di intervenire su luoghi, comunità e risorse, definiscono gli oggetti geografici di cui si occupano. In altri termini, sono forme di discorso prescrittive e normative che producono i territori che nominano: delineano oggetti, fenomeni e relazioni spaziali, per poi stabilire

metodi e strumenti con cui agire sugli stessi.

Da questa prospettiva si comprende come la Strategia abbia avuto la capacità di riproporre e rendere egemone la categoria geografica delle aree interne, coniata dall'economista agrario meridionalista Manlio Rossi-Doria (1958) con la metafora dell'osso e della polpa: eredità preziosa di un contesto storico-politico e istituzionale distante da quello contemporaneo. La Strategia ha dato nuovo significato a questa categoria, intorno a specifici criteri di perifericità, o *remoteness*: l'accessibilità ai servizi essenziali di salute, istruzione e trasporto, concentrati nei cosiddetti poli (Barca *et al.*, 2014). In tal senso, ha promosso un'interpretazione complessa e per certi versi progressista della perifericità, all'interno di una logica geografica quantitativa e cartesiana, legata alla necessità di misurabilità di questa che, prima di essere una politica territoriale, è una strategia economica che vuole favorire lo sviluppo delle aree interne, per sostenere indirettamente la ripresa nazionale (Barca, 2015). Intorno a questa rinnovata categoria, la Strategia ha alimentato la formazione di aggregazioni subregionali, legate ai criteri di perifericità e ad altri vincoli progettuali: vere e proprie geografie funzionaliste, costituite in relazione a parametri nazionali e strumenti di finanziamento.

Tuttavia, pur cercando di rompere con gli antichi dualismi e favorendo un'interpretazione policentrica del territorio nazionale, la Strategia non è riuscita a sganciarsi del tutto da una lettura centro-periferia: non è riuscita a pensare le aree interne senza partire dai poli. Individuandole in relazione ai centri fornitori di servizi, la Strategia ha continuato a definirle come territori deficitari rispetto a uno standard<sup>2</sup> e, in questo senso, ha prodotto nuove «geografie per differenza» (Gregory, 1995) che rischiano di reiterare binarismi oppositivi e alterizzanti tra aree interne e poli, centri e periferie.

Che la SNAI abbia rappresentato le aree interne come geografie per differenza si riscontra non solo nella definizione di perifericità che questa politica ha promosso, ma anche nelle azioni di sviluppo che ha progettato. Da un'analisi discorsiva di alcuni testi che racchiudono la visione della Strategia (Sabatini,

---

<sup>2</sup> Per approfondimenti, si veda un articolo in cui, utilizzando strumenti geografici e semiotici, si analizzano le linee-guida metodologiche della Strategia (Barca *et al.*, 2014) e si evidenzia che queste definiscono le aree interne con termini comparativi e privativi (Sabatini e Mariani, 2023).

2023), emerge che tale politica sostiene – da un punto di vista simbolico ed economico – dei processi di sviluppo in cui le aree interne sono incentivate a rafforzare la propria vocazione di destinazioni turistiche. In particolare, le linee-guida della SNAI affermano che tali aree debbano puntare sull'*heritage* materiale e immateriale, basando i propri progetti di sviluppo sulla «diversità di lingue, culture e tradizioni, favorita dalla separazione fra i luoghi» (Barca *et al.*, 2014: 41). E una nota ministeriale (Andreoli *et al.*, 2018) afferma che le aree interne possono diventare destinazioni turistiche che offrano esperienze autentiche, contatto con la comunità, la natura e le tradizioni. In particolare, si punta a costruire un «prodotto “Aree Interne”, di carattere trasversale e di dimensione nazionale» (Ivi, 11) che le brandizzi come destinazioni di turismo naturalistico ed esperienziale, posizionandole sul mercato nazionale. In questi testi si sostiene, quindi, che gli stessi aspetti di inaccessibilità che hanno marginalizzato questi territori rispetto ai servizi e alle opportunità occupazionali, possano garantire un'identità stratificata e forte nei processi di *marketing* turistico. In altri termini, la Strategia presenta la *remoteness* delle aree interne come limite e fattore di attrazione, alimentando progettazioni che corrono il rischio di proporre visioni alterizzanti e «urbano-centriche» (DeCunto *et al.*, 2022) delle aree interne. Concentrando le azioni di sviluppo sulla valorizzazione dell'*heritage* materiale e immateriale, la Strategia rischia di rappresentare questi territori prevalentemente come dimensioni di *loisir* per fruitori urbani: una rappresentazione che impedisce la comprensione di dimensioni spaziali che invece sono complesse, ibride, attraversate da pratiche e soggettività che sfuggono alle aspettative turistiche.

Oltre alla categoria delle aree interne, questa stagione di discorso sui territori periferici è stata popolata anche dalla categoria del borgo, rilanciata dal PNRR. Com'è stato notato criticamente (Cersosimo e De Rossi, 2022), negli ultimi anni si è diffusa un'idea estetizzata del borgo prodotta da prospettive classiste ed esotizzanti. Soprattutto a partire dalla pandemia (Chiodelli, 2020; De Cunto e Pasta, 2021), nel dibattito mediatico e politico questa categoria ha perso sempre di più l'originario significato architettonico-urbanistico – centrato su forme e funzioni difensive – e ha iniziato a indicare qualsiasi

insediamento di piccole dimensioni caratterizzato da un (anche supposto) pregio storico-architettonico. In questo processo, i Bandi Borghi del PNRR hanno avuto un ruolo importante: investendo risorse consistenti sui 'borghi' – con meccanismi selettivi e differenziali (Chiapperini *et al.*, 2022) – hanno rafforzato l'idea che la rigenerazione dei territori periferici si riduca alla valorizzazione patrimoniale e al *marketing* turistico. Insieme ad altre iniziative – come le classificazioni dei Borghi più belli d'Italia, i Borghi Autentici, i Borghi dei Tesori – il PNRR ha alimentato l'idea che il borgo non sia tanto un luogo, ma un archetipo: una dimensione geografica astratta, prodotta dai bisogni e desideri dei fruitori urbani, perlopiù temporanei (Bindi, 2022). Il «borgo per borghesi» (Semi, 2022) è il risultato delle logiche di differenziazione spaziale del capitalismo neoliberista: una destinazione di *loisir*, puntellata di seconde case per il turismo residenziale e le *amenity o lifestyle migrations* (Moss, 2006; Perlik, 2006). In qualche modo, la categoria del borgo ha finito per rappresentare la versione italiana del *rural idyll* (Williams, 1973) in cui si riversano le pratiche e le proiezioni della classe media urbana: «che sia per lo *smart working*, il nomadismo digitale della *creative class* internazionale, i *weekend foliage* o il turismo di ritorno, il borgo è diventato meta di fruizioni intermittenti e selettive concentrate sul patrimonio, i siti di interesse, le esperienze eno-gastronomiche, il *wellness* e le attività *outdoor*» (Sabatini, 2024a: 68). Risultato dell'occultamento di tutto ciò che non è eccezionale, pregiato e tipico, il borgo è un «luogo senza faglie» (Barbera e Dagnes, 2022: 9) che nasconde frizioni e disuguaglianze sociali e di genere, povertà educativa e culturale, crisi occupazionale e demografica. Una rappresentazione pacificata che dimentica la storia e le relazioni produttive condensate nei paesaggi agrari e riduce i territori periferici a oggetto di godimento estetico acritico.

Se, dunque, la recente stagione di discorsi sulle aree interne è popolata da categorie che hanno dato vita ad «astrazioni universalizzanti» (Pazzagli, 2021) geometriche e quantitative, spesso alimentate da logiche di produzione spaziale neoliberista, è possibile – e come – tentare di descrivere questi territori evitando visioni binarie e alterizzanti? Questo articolo abbozza una strada teorica ed empirica tramite la quale, forse, è possibile

avvicinare questi territori nella loro complessità: osservare come siano attraversati da processi locali e globali, inseriti nelle logiche capitaliste di produzione dello spazio, ma anche disseminati di pratiche creative o mutualistiche, soggettività mobili e dinamiche, forme abitative e produttive inedite.

### **I paesi come spazi relazionali**

La strada che tenta questo articolo sposta la riflessione sulle aree interne fuori dal dibattito sulle aree interne, a cavallo tra la geografia critica e gli studi urbani critici. Questo spostamento parte dal mettere in discussione il presupposto fondamentale della recente stagione di discorsi: l'idea che aree interne e borghi siano contesti diversi e alternativi rispetto all'urbano, caratterizzati da condizioni demografiche, socioeconomiche e infrastrutturali analoghe – ascrivibili a certe interpretazioni di perifericità – e bisognose di processi di sviluppo simili, spesso basati sulla valorizzazione turistica dell'*heritage*.

Per fare un passo di lato rispetto a tali letture, proviamo a considerare questi territori come spazi relazionali (Massey, 2005), attraversati da processi di urbanizzazione (Brenner e Schmid, 2015) planetaria. Mobilitando questi spunti teorici possiamo osservare tali territori da una prospettiva per certi versi inedita rispetto al dibattito italiano: andando oltre le aree interne, i borghi e le tassonomie di perifericità, proviamo a considerare i paesi come spazi relazionali.

Riprendendo l'idea che la società sia completamente urbanizzata e che l'urbano sia diventato un concetto chiave per comprendere i fenomeni contemporanei (Lefebvre, 1970), Brenner e Schmid hanno formulato una celebre proposta epistemologica che sposta l'attenzione dall'urbano, ai processi di urbanizzazione. Decostruendo l'idea che l'urbano sia una categoria universale che individua tutti gli insediamenti definiti da alcune caratteristiche – quali ad esempio estensione, densità demografica, funzioni – gli autori invitano a leggere l'urbano come un processo che si verifica di volta in volta in modo specifico, disomogeneo, irregolare e *path-dependent*. L'urbanizzazione avviene con ritmi e modalità diverse, generando asimmetrie e disuguaglianze e non si manifesta solo nelle aree ad alta densità abitativa in cui si concentrano le principali funzioni amministrative e produttive, ma anche in aree a bassa densità abitativa, zone montane, aree

protette, zone rurali di produzione agricola e così via. Invitando a mettere da parte la volontà di definire l'urbano, gli autori spingono a comprendere in che modo, in ogni contesto, si diano processi di urbanizzazione complessi che coinvolgono catene lunghe, attori globali e dinamiche locali.

Percorrendo questa strada teorica, le rappresentazioni che oppongono città e campagna come dimensioni alternative sfumano. Così, più che tra le caselle tassonomiche di aree interne e borghi, ci troviamo a muoverci in un *continuum* di forme insediative ibride in cui saltano dicotomie e distinzioni nette. Abbandonando la volontà definitoria che ha categorizzato aree interne e borghi e assumendo una postura descrittiva, possiamo considerare questi territori all'interno di più ampi processi di urbanizzazione planetaria: spazi aperti e relazionali (Massey, 1993; 2005), inseriti nelle catene lunghe e nelle traiettorie di mobilità della globalizzazione.

Frantumando il concetto di spazio come superficie piana, data e quantificabile in cui gli oggetti appaiono astratti e privi di spessore, Massey ci consegna un'idea di spazio che incorpora relazioni, pratiche sociali e rappresentazioni: «entities and identities (be they places, or political constituencies, or mountains) are collectively produced through practices which form relations; and it is on those practices and relations that politics must be focused» (Massey, 1993: 148).

In una argomentazione serrata, l'autrice destruttura l'idea introversa che luogo e regione siano entità spaziali delimitate da confini netti e caratterizzate da identità singole ed essenzializzate, prodotte dall'ossessione perimetrale della geografia. Propone, invece, un'ontologia relazionale dello spazio che permetta di pensare luoghi e regioni come attraversati da identità molteplici, conflitti, migrazioni, ibridazioni, scambi, aperture. La geografa critica propone uno spazio intimamente connesso al luogo<sup>3</sup>, dimensione di un *progressive sense of place*

3 Parafrasando Massey (1993), il luogo non è un'entità stabile e certa, ma un processo che si dispiega tra tempi molteplici: non è solo nel presente, ma proviene da tempi passati che ancora lo abitano e vi si manifestano. Il luogo non si definisce in relazione ai confini, intesi come divisioni che circoscrivono *enclosures*. Non è opposto a un esterno, ma si costituisce nelle relazioni. In questo senso, il luogo è estroflesso, si definisce in relazione a connessioni, flussi e intersezioni. In questa interpretazione di luogo estroflessa – *extra-verted* – si integrano globale e locale, mettendo insieme, senza opporre, movimento e insediamento, flusso e radicamento. Ancora, il luogo e la regione non hanno

(Massey, 1991; 1993) in cui flussi di capitali, merci, soggetti e immaginari globali incontrano pratiche, storie e relazioni locali, dando vita a contaminazioni, negoziazioni e contestazioni. Muovendoci su questo sfondo teorico, invece di considerare le aree interne come porzioni di spazio definite dalle caratteristiche metriche della superficie euclidea, possiamo considerarle come spazi relazionali e processuali, prodotti da soggetti mobili e processi transcalari. Decostruendo le rappresentazioni estetizzate dei borghi, possiamo spostare lo sguardo dietro i merli delle torri campanarie e i piatti della tradizione, per vedere quella «Bruttitalia» (Barbera e Dagnes, 2022) di paesi senza qualità e pregi storici dove tuttavia si abita, si torna, si progetta o si abbandona. Questo sfondo teorico consente, cioè, di mettere da parte le tassonomie astratte e le narrazioni romantiche, per guardare ai paesi come a luoghi di profonda emigrazione o semplice ordinarietà che sorgono magari alle pendici di «montagne di mezzo» (Varotto, 2020), poco elevate o un po' contaminate, ma cariche di significato per chi le vive. I paesi come spazi attraversati da spinte divergenti, al contempo urbane e rurali, globali e locali, mobili e radicate, capitaliste e mutualistiche: i paesi delle centrali idroelettriche, dei bar al neon e degli alimentari dove si vende qualcosa di tutto, a prezzo un po' caro, per chi non può raggiungere il supermercato 40 chilometri a valle.

### **Cianciana, 'paesazzo' agrigentino**

Percorrendo la SS118 – una delle direttrici che, insieme alla SS624 Palermo-Sciacca e alla SS189 valle del Platani, attraversano l'area in senso longitudinale – i Sicani appaiono come il cuore rugoso della Sicilia: moderati rilievi calcarei che puntellano un tavolato agricolo di agrumeti, uliveti e vigneti. Seguendo questa strada – rifacimento del tracciato romano più antico in Sicilia – tra doline, cave, terrapieni e fossi, si ha l'impressione di sprofondare in un'area remota, tra paesi più o meno sconosciuti.

«Attraversamento intestinale della 118 Corleonese-Agrigentina. La strada si snoda nella notte e compaiono i paesi come perle di un filo

---

un'identità singola: sono attraversati da differenze interne e conflitti. In questo senso, in quanto si riproducono ed evolvono, luogo e regione si trasformano di continuo e non sono afferrabili in un'immagine stabile e certa.

aggrovigliato, ripiegato, curvo, affaticato. Lento e poi ripido: tortuoso, ingegnoso. Scava le alture, scavalca i dossi. Corre lungo le creste, si affaccia su piccole valli, altipiani, invasi, dighe e laghi artificiali. Lambisce il bosco, lo attraversa, lo saluta e prosegue: si srotola, arriva. Esaurita, rivoltata, aggrovigliata, la strada si spegne, muore e mi espelle a Cianciana. Rivoltata, stremata: arrivata» (diario di campo, 7 luglio 2021, Cianciana).

Affacciato sulla valle del fiume Platani, alle pendici dei monti Sicani, Cianciana è un paese agricolo in cui si incrociano storie e traiettorie varie.

Innanzitutto, la storia di Cianciana è intrecciata con lo zolfo, minerale di cui il sottosuolo è ricco. Commercializzato già in epoca protostorica, lo zolfo diventa un elemento centrale della territorialità ciancianese tra il 1736 e il 1962, quando gruppi industriali inglesi aprono alcune miniere, arrivando, nel 1880, a 15 miniere con circa 600 operai (Martorana, 2020). In quegli anni, la popolazione di Cianciana passa dai 4.604 a 7.740 residenti, per poi – in seguito alla chiusura delle miniere nel 1962 – diminuire vertiginosamente, arrivando oggi a registrare 3.107 abitanti (ISTAT, 2022).

Questa storia mineraria trasfigura il volto di Cianciana che, seguendo le espansioni e contrazioni dell'economia solfifera, vede prima nuovi abitanti e costruzioni, poi imponenti emigrazioni. Per la povertà costruttiva dell'edilizia moderna, gli stabilimenti agro-industriali in abbandono e l'assenza – eccetto singoli manufatti – di un centro storico di pregio architettonico, Cianciana rientra in quella «Bruttitalia» (Barbera e Dagnes, 2022) di luoghi esclusi dal club dei borghi e dai paesaggi da cartolina, e tuttavia carichi di senso per chi li abita: non un borgo, ma un paese – o, localmente, un 'paesazzo' – che sfugge alle rappresentazioni estetizzanti di stampo urbano-centrico.

### **Il caso di Cianciana**

Dal 2000 in poi, Cianciana è diventata meta di turisti residenziali e nuovi abitanti provenienti principalmente da Inghilterra, Danimarca, Francia, Polonia e Stati Uniti, attirati dall'agenzia MyHouse che, in vent'anni, ha concluso circa 300 atti di compravendita, costruendo un vero e proprio caso mediatico.

Il caso Cianciana inizia nei primi anni Duemila, quando Dave Justice, scrittore pornografico e giornalista britannico con origini

siciliane, durante un viaggio nell'entroterra agrigentino, decide di trasferirsi a Cianciana, considerata ideale per la sua attività creativa. Justice inizia a raccontare il territorio sulla stampa inglese e apre Sicily Homes, agenzia immobiliare e sito internet che iniziano a far emergere Cianciana a livello internazionale (Martorana, 2020). Chiusa l'attività, dal 2005 l'immobiliare MyHouse inizia a gestire il *marketing* e l'intermediazione immobiliare locale, attirando, in circa venti anni, centinaia di turisti e nuovi residenti, perlopiù temporanei.

Nonostante, a scala locale, questo fenomeno sia percepito come molto significativo, non è facilmente leggibile dai dati demografici. I dati ISTAT rilevano che, della popolazione residente, il 5,5% sono cittadini stranieri provenienti da Romania (1,69%), Regno Unito (1,03%), Polonia (0,63%), Marocco (0,57%), Tunisia (0,39%), Danimarca (0,21%) e Francia (0,15%). Questi dati rispecchiano le varie forme di mobilità che, negli ultimi decenni, hanno interessato il territorio: dalle migrazioni occupazionali dell'Est Europa, ai flussi migratori dal Nord Africa, fino alle più recenti forme di turismo residenziale. Ai dati demografici, si possono affiancare i dati sulle compravendite immobiliari: nel 2020, MyHouse registrava 255 immobili venduti – dall'inizio dell'attività – a cittadini stranieri di cui il 35% britannici, l'11% francesi, poi danesi, statunitensi e polacchi. Tuttavia, in questi anni le compravendite sono avvenute anche privatamente, in un circuito difficilmente quantificabile. Infine, i dati comunali sulle utenze idriche fanno emergere che i cittadini internazionali sono circa il 10% della popolazione complessiva, ma anche questo dato non permette di calcolare in modo preciso il numero di abitanti internazionali.

Se il caso di Cianciana non è leggibile tanto – o solo – dai dati demografici, si può comprendere meglio indagando le pratiche e le visioni dei suoi attori protagonisti. A tal fine, è utile fare riferimento ai dati raccolti con la ricerca sul campo svolta a Cianciana tra il 2020 e il 2022 che ha prodotto circa 20 interviste e osservazioni partecipanti con nuovi abitanti internazionali. In particolare, le interviste e le osservazioni hanno coinvolto testimoni-chiave (Losito, 2004) le cui esperienze sono risultate significative rispetto alla comunità internazionale e hanno permesso di comprendere le pratiche spaziali e simboliche dei nuovi abitanti.

Indagando le pratiche di questi attori, è emerso che sono poche le persone internazionali che abitano stabilmente a Cianciana: la maggior parte soggiorna in Sicilia dai due ai sei mesi all'anno e non ha un'occupazione sul territorio, ma lavora a distanza e spesso in ambito creativo. È emerso poi che la presenza degli abitanti internazionali alimenta il settore immobiliare, in quanto molti avviano attività di ristrutturazione, compra-vendita e intermediazione immobiliare. Dunque, le interviste hanno permesso di inquadrare questo fenomeno come una forma di *amenity* o *lifestyle migration* (Moss, 2006; Perlik, 2006): una migrazione – a volte definitiva, a volte temporanea – connessa alla ricerca di migliori condizioni di vita, benessere psico-fisico e contatto con l'ambiente. Una pratica migratoria in cui si instaurano diverse forme di relazione con il luogo: dalla ricerca di un godimento ludico-estetico passivo e perlopiù privato, alla costruzione di occupazioni e interazioni più attive e socializzate. Indagando poi le visioni che questi attori portano sul territorio, è emerso che i nuovi abitanti internazionali hanno scelto Cianciana per diversi motivi: per riconnettersi alle proprie origini, in quanto figli e nipoti di emigrati («I came here to reconnect with my origins, but also to heal and to be better», Lina B.); per ritirarsi alla vita rurale durante la pensione; per trascorrere soggiorni riposanti durante l'anno («you come here and you just decompress: it's something about this peace», Richard T.); e per trasferirsi in un contesto salubre ed economicamente accessibile, dove portare avanti le proprie attività lavorative, spesso a distanza («I googled cheap houses in the sun for sale. I was between here and a house in Montenegro, but it was a little bit expensive. All I was looking for was an experience», Scott H.). In generale, nei discorsi il paese sembra offrire una buona qualità della vita, in relazione al rapporto qualità-prezzo di alcune *amenities*, come il cibo («you can spend like nothing here and have very good food, quality of life. You live so well and you don't have to spend tons of money», Emmanuelle B.); ma anche in relazione alla presenza e varietà di risorse ambientali e all'ospitalità dei locali («l'accoglienza è stata incredibile, è qualcosa di tipico e unico», Scott H.).

Tuttavia, non si ignorano i limiti del territorio, percepiti in modo vario. Per la maggior parte delle persone intervistate, i principali problemi sono l'assenza di infrastrutture di connessione e la

presenza di immondizia e randagismo («rubbish: to me it's so sad and disappointing that Italians don't care», Emmanuelle B.). Invece, le condizioni di perifericità e isolamento sembrano spesso desiderabili, rispetto ai contesti metropolitani di provenienza («questa è una Sicilia isolata, romantica, dove si sta molto bene», Richard H.; «In New Zeland you have to make money very early, you have to work a lot. You feel the pressure. Here the shops close at lunch. Here you stop working, you close the shop, you have a siesta. You recharge again», Dani B.). Per altre persone, i ritmi lenti connessi, oltre che allo stile di vita, anche all'invecchiamento demografico e alla disoccupazione, sono percepiti in modo romantico, riconducibili allo stereotipo della dolce vita («here is *il dolce far niente*: the sun and the beach bring you to doing nothing. It is my dream: *la dolce vita*», Dani B.). Per altre ancora, l'assenza di acqua potabile diretta è considerata come un pretesto per fare attività fisica («my husband loves feeding water from Alessandria della Rocca. When we run out of water, he takes all the water bottles there and it takes it. It is one of the physic activities he does», Emmanuelle B.).

Infine, le interviste hanno fatto emergere che, oltre ai nuovi abitanti internazionali più o meno temporanei, Cianciana negli ultimi anni ha visto il ritorno – o il nuovo arrivo – di giovani interessati a riprendere o avviare attività agricole e di promozione del territorio. In altri termini, Cianciana è attraversata da diverse traiettorie di mobilità che la rendono un luogo aperto e relazionale (Massey, 2005), definito da relazioni lunghe, attori dinamici e flussi economici e culturali.

Poiché questa complessità difficilmente può essere afferrata con analisi quantitative e criteri di perifericità, possiamo provare a comprenderla assumendo una postura descrittiva: considerando Cianciana come un luogo in cui si condensano pratiche e discorsi specifici, parte di una rete ampia di relazioni e processi.

### **Cianciana Experience: camminare nel passato minerario**

Mentre questa popolazione internazionale compra e ristruttura case di emigrati, il passato minerario di Cianciana sembra sepolto tra sentieri cancellati e miniere chiuse. Finché, nel 2022, l'associazione Cianciana Experience ha iniziato a recuperare le

tracce di questa storia, all'interno di attività di promozione del territorio e turismo esperienziale.

«Cianciana Experience nasce da me e da un mio compaesano, Salvatore. Io abito fuori e lui qui. Nasce dalla voglia di far conoscere il territorio, con il pretesto che gli stranieri non ne sanno nulla, ma con l'obiettivo di farlo conoscere anche a noi stessi. Il territorio di Cianciana è pieno di storie importanti che nessuno conosce, a partire dalla nostra storia sofferente delle miniere. Cianciana è stata un luogo di grande estrazione mineraria, sfruttamento, lotte ed emigrazione. Non si può rimuovere questa storia. Nasce dall'idea di raccontare queste campagne nel sottosuolo e nel presente che è pure ricco di storie sconosciute, di ritorni, di tentativi di fare agricoltura» (Ezio M., ass. Cianciana Experience).

Parafrasando le parole del vice-presidente, questa attività nasce dalla volontà di far conoscere le risorse locali ai turisti e ai nuovi abitanti internazionali, la cui presenza ha rafforzato un preesistente desiderio di valorizzazione e cura del territorio: un desiderio connesso alle scelte di restanza (Teti, 2022) dei fondatori.

Nella definizione di Teti, la restanza è un concetto che si declina nella mobilità: i e le restanti sono persone che tornano, restano o arrivano per la prima volta a vivere in paese, seguendo dialettiche irrisolte tra il partire e il restare. In questo senso, la restanza non è un elogio del restare come «forma inerziale di nostalgia regressiva, non è un invito all'immobilismo» (Teti, 2022: 7), ma il nucleo fondativo di nuovi progetti, aspirazioni e rivendicazioni. In altri termini, alla restanza è associata una condizione ibrida tra essere abitante e ritornante, paesano e forestiero. Chi resta abita dentro il luogo ed è sempre anche un po' fuori luogo. Avendo vissuto diversi posti, ha sperimentato pratiche spaziali diverse, sviluppando delle pluri-appartenenze (Pasqui, 2018): è diventato capace di radicamenti molteplici e di modi di abitare complessi, al contempo urbani e rurali, metropolitani e agricoli, iperconnessi e radicati. In altri termini, il concetto di restanza sorge sullo sfondo di un più ampio concetto di abitare slegato dalla residenza amministrativa o dalla stanzialità, connesso ad azioni e immaginazioni di cura del luogo. È proprio questa condizione duplice e ambigua – per certi versi scomoda – che specifica la posizione di chi resta: solo mescolando radicamento

e spaesamento, appartenenza ed estraneità, si dà, per Teti, la possibilità di abitare un paese tutelandolo e rigenerandolo radicalmente.

Seguendo le scelte di restanza dei fondatori, Cianciana Experience offre percorsi dentro e fuori il paese per far conoscere il museo civico, le aree archeologiche, le antiche case di feudo, i siti di interesse naturale come le 'maccalube'<sup>4</sup> o il bosco Cavallo, ma anche i luoghi dell'antica civiltà contadina. Ad esempio, ad agosto 2023, con l'iniziativa *Arte alla sorgente*, Cianciana Experience ha portato residenti e turisti a visitare l'abbeveratoio Albano, allestito con opere di artisti locali e utensili storici come le 'quartare' – contenitori in terracotta per il trasporto dell'acqua. L'obiettivo dell'iniziativa è stato rievocare l'antica funzione della fontana che, fino al 1902, ha funzionato come punto di approvvigionamento di acqua potabile del paese, provando a immaginare possibili riutilizzi contemporanei di questo luogo e delle sue storie.

Tra le varie attività, una parte importante dell'offerta dell'associazione sono escursioni nelle campagne ciancianesi per recuperare la memoria solfifera e contadina: visite alle miniere lungo i sentieri che l'associazione sta riaprendo, accompagnate da racconti di anziane e anziani, o letture di scrittori locali, come Alessio Di Giovanni, autore del verismo siciliano che ha descritto la vita in miniera e lo sfruttamento minorile dei 'carusi'.

Le miniere di zolfo sono strutture in pietra immerse nella vegetazione alta e fitta, tra sentieri cancellati che, in alcuni casi, l'associazione ha cominciato a riaprire per costruire un museo diffuso. Durante un'escursione verso una miniera, il vice-presidente dell'associazione racconta il territorio in modo onesto, aderente, non estetico: mostra luoghi complessi in cui si intrecciano storie e memorie, emigrazione, assenza di servizi, poesia popolare, abbandono e archeologia industriale. Raccoglie schegge di zolfo leggendo poesie di Di Giovanni, ma passa anche vicino a rifiuti, copertoni abbandonati, cementifici e impianti di zolfo. Racconta dinamiche politiche, contraddizioni, storie e nuovi bisogni sociali. Attraversando la campagna assolata, Ezio

---

<sup>4</sup> Si tratta di due vulcani fangosi che rilasciano emissioni di metano e anidride carbonica. Localizzate in contrada Bissana, queste eruzioni sono chiamate 'maccalube' – che in arabo significa luogo dei rovesci – e, localmente, prendono i nomi di Abisso grande e Abisso piccolo.

fa conoscere i luoghi – agli abitanti, ai turisti, ai nuovi residenti stranieri – con un racconto storico e politico che, invece di rincorrere l'estetica del borgo, cerca di alimentare un'affezione a luoghi, storie e risorse.

«Il turismo è un'occasione per parlare del territorio, innanzitutto ai locali che spesso non vedono più dove abitano, il territorio che hanno ereditato. Il turismo alla fine serve a far emergere le storie e le risorse nascoste, come le miniere. Tanti ciancianesi non sanno neanche dove sono le miniere di zolfo, quando lì, magari, cinquant'anni fa i loro bisnonni si sono ammazzati di fatica» (Ezio M., ass. Cianciana Experience).

## Conclusioni

In questo articolo ho provato a descrivere Cianciana, un paese interessato da processi a scala vasta che testimonia la complessità di un territorio che – sebbene sia carente di servizi e opportunità occupazionali, scontando disuguaglianze e condizioni di deprivazione – si trova all'incrocio di spinte eccentriche e divergenti. Cianciana può essere *buen retiro* per uno scrittore di romanzi pornografici, destinazione di *lifestyle migrations* internazionali e luogo di restanza per chi vuole valorizzare il patrimonio industriale e culturale.

I diversi fenomeni che interessano Cianciana aprono scenari complessi e non privi di criticità che è importante rilevare. Ad esempio, l'apertura ai flussi, alle relazioni e alle catene lunghe del valore, porta nuove forme di fruizione del territorio che possono aprire il paese ai rischi e alle potenzialità della globalizzazione. Da un lato, la presenza di nuovi abitanti può generare forme di banalizzazione turistica del luogo: il paese può essere investito di visioni binarie e oppostive che reiterano i modelli centro-periferia e rappresentazioni romantiche della perifericità. Da un altro, grazie a questi flussi, il paese può beneficiare di sguardi inediti che sostengano nuove pratiche e territorialità. Difatti, la presenza di soggettività impreviste può alimentare le pratiche di restanza, intesa come desiderio di abitabilità di un paese né morto né vivo, né periferico né iper-connesso, né bello né brutto, né unico né qualunque: un paese specifico, a tratti ordinario, stratificato di storie, contraddizioni, contaminazioni da esplorare e comprendere nelle loro singolarità.

Più in generale, questo caso ha aiutato a tratteggiare una proposta

teorica: l'idea che le principali categorie interpretative che dominano il dibattito recente sulle aree interne presentano limiti di astrazione ed alterizzazione che mistificano la complessità di tali territori. Tramite il caso di Cianciana, abbiamo sondato la possibilità di osservare i paesi al di là delle tassonomie di perifericità o delle rappresentazioni romantiche: considerarli come spazi relazionali (Massey, 2005), tesi tra spinte complesse e contraddittorie, come la valorizzazione turistica e la restanza, la mercificazione e i desideri di abitabilità.

Questa proposta teorica invita, cioè, a comporre una geografia dei paesi ordinari – e perfino brutti – in cui usi e tradizioni contadine si mescolano con i meccanismi produttivi e gli «scarti» (Armiero, 2021) del capitalismo: paesi urbanizzati e industrializzati, raggiunti e sussunti dalle catene lunghe del valore, attraversati da spinte diverse e contraddittorie, esperienze positive e grandi fallimenti. Invita, cioè, a osservare quell'insieme complesso e composito di pratiche e storie che smargina le tassonomie e, crepando i borghi, fa uscire i paesi.

## Bibliografia

Andreoli A., Cuccu O., Silvestri F., a cura di, (2018). *Nota alla Strategia delle Aree Interne: Il turismo come opportunità di sviluppo per le aree interne del Paese*. Dipartimento Politiche di Coesione, Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Armiero M. (2021). *L'era degli scarti. Cronache dal Wasteocene, la discarica globale*. Einaudi: Torino.

Barbera F., Dagnes, J. (2022). «Bruttitalia: La vita quotidiana dove i turisti non vogliono andare». In: Barbera F., Cersosimo D., De Rossi A. (a cura di), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Donzelli: Roma, pp. 5-10

Barbera F., Cersosimo D., De Rossi A., a cura di, (2022). *Contro i borghi: Il Belpaese che dimentica i paesi*. Donzelli: Roma.

Barca F., Casavola P., Lucatelli S., 2014, «Strategia Nazionale per le Aree Interne: Definizione, obiettivi, strumenti e governance». *Materiali UVAL*, 31.

Barca F. (2015). *Disuguaglianze territoriali e bisogno sociale. La sfida delle Aree Interne*. Fondazione Ermanno Gorrieri: Modena.

Bindi L. (2022). «Oltre il piccoloborghismo. Le parole sono pietre». In: Barbera F., Cersosimo D., De Rossi A. (a cura di), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*. Donzelli: Roma, pp.11-17.

Brenner N., Schmid C., 2015, «Towards a new epistemology of the urban?». *City*, 19: 151-182. Doi: 10.1080/13604813.2015.1014712.  
Carrosio G. (2019). *I margini al centro: L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*. Donzelli: Roma.

Cersosimo D., Donzelli C., a cura di, (2020). *Manifesto per riabitare l'Italia*. Donzelli: Roma.

Chiapperini C., Montenegro E., Viesti G. (2022). «Ventuno fortunati borghi». In: Barbera F., Cersosimo D., De Rossi A. (a cura di), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*. Donzelli: Roma. pp.161-168

Chiodelli F., 2020, «Città, piccoli centri e pandemia». *Il Manifesto*. Testo disponibile al sito: <https://ilmanifesto.it/citta-piccoli-centri-e-pandemia>.

Dematteis G., a cura di, (2011). *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*. Franco Angeli: Milano.

De Cunto G., Pasta F. (2021). «Non salvate le aree interne». *Lavoro Culturale*. Testo disponibile al sito: [lavoroculturale.org/critica-narrazione-aree-interne/giulia-de-cunto-e-francesco-pasta/2021/](http://lavoroculturale.org/critica-narrazione-aree-interne/giulia-de-cunto-e-francesco-pasta/2021/).

De Rossi A., a cura di, (2018). *Riabitare l'Italia: Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli: Roma.

Ferrario V., Marzo M. (2022). *La montagna che produce. Productive mountains*. Mimesis: Sesto San Giovanni.

Governa F. (2014). *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*. Donzelli: Roma.

Gregory D. (1995). «Imaginative geographies». *Progress in Human Geography*, 19: 447-485. Doi: 10.1177/030913259501900402.

Lefebvre H. (1970). *La révolution urbaine*. Gallimard: Paris.

Losito G. (2004). *L'intervista nella ricerca sociale*. Laterza: Roma.

Lucatelli L., Luisi D., Tantillo F., a cura di, (2022). *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*. Donzelli: Roma.

Martorana E. (2020). *Cianciana e l'area del GAL Sicani. Il turismo come opportunità di sviluppo locale sostenibile*. Tesi di Laurea in Beni Culturali. Relatore Prof. Silvino Salgaro. Università degli Studi di Verona.

Massey D. (1993). «Power-geometry and a progressive sense of place». In: Bird J., Curtis B., Putnam T., Tickner L., eds., *Mapping the Futures. Local Cultures, Global Change*. Taylor and Francis: Hoboken, pp. 149-158

Massey D. (2005). *For space*. Sage: London.

Monterisi S. (2022). *Infinito restare*. Radici edizioni: Capistrello  
Moss L.A.G., a cura di, (2006). *The Amenity Migrants: Seeking and Sustaining Mountains and their Cultures*. CABI Publishing: Wallingford.

Pazzagli R. (2021). *Un paese di paesi: Luoghi e voci dell'Italia interna*. Edizioni ETS: Pisa.

Perlik M. (2006). «The Specifics of Amenity Migration in the European Alps». In: Moss L.A.G., ed., *The Amenity Migrants. Seeking and Sustaining Mountains and their Cultures*. CABI: Wallingford, pp. 215-231

Raffestin C. (1980). *Pour une géographie du pouvoir*. Paris: Librairies Techniques.

Semi G. (2022). «Borghi per borghesi». In: Barbera F., Cersosimo D., De Rossi A., a cura di, *Contro i borghi: Il Belpaese che dimentica i paesi*. Donzelli: Roma., pp.87-92

Rossi-Doria M. (1958). *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*. Roma: Laterza.

Sabatini F., 2023, «Dalla remoteness all'attrattività turistica: un'analisi di discorsi nazionali e locali sulle aree interne», *Rivista Geografica Italiana*, 2: 5-21. Doi:10.3280/rgioa2-2023oa15919.

Sabatini F., Mariani E. (2023). «La stagione delle aree interne: geografie e discorsi». In: Rocca L., Castiglioni B., Lo Presti L., a cura di, *Soggetti, gruppi, persone. Pratiche, spazi e dinamiche delle mobilità umane*. Atti del XXXIII Congresso Geografico

*Italiano*. CLEUP: Padova, pp.149-154

Sabatini F. (2024a). «Borghi». In: Tomeo N., a cura di, *Vocabolario delle aree interne. 100 parole per l'uguaglianza dei territori*. Radici edizioni: Capistrello.

Sabatini F. (2024b). *Geografia delle aree interne. Discorsi e pratiche turistiche nella Sicilia fredda*. Guerini: Milano.

Teti V. (2022). *La restanza*. Einaudi: Torino

Turco A. (1988). *Verso una teoria geografica della complessità*. Unicopli: Milano.

Turco A. (2010). *Configurazioni della territorialità*. Franco Angeli: Milano.

Varotto M. (2020). *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*. Einaudi: Torino.

Williams R. (1973). *The country and the city*. Vintage: London.

**Francesca Sabatini**, Università del Piemonte Orientale,  
Dipartimento di studi per l'economia e l'impresa.  
[francesca.sabatini@uniupo.it](mailto:francesca.sabatini@uniupo.it).